



I servizi di mentoring aiutano gli adolescenti di famiglie monoparentali a diventare adulti più responsabili?

Problema

Gli adolescenti provenienti da famiglie monoparentali crescono sempre più spesso con scarse figure adulte di riferimento. Questa situazione può ostacolare lo sviluppo dell'autostima e del senso di responsabilità dell'adolescente.

Instaurare rapporti di fiducia con adulti è un elemento fondamentale per la crescita degli adolescenti. Tradizionalmente l'incontro con il mondo adulto avveniva all'interno della famiglia, della scuola e del proprio quartiere, ma il rapido modificarsi delle istituzioni di socializzazione della nostra società sta minando questo processo. La diffusione della famiglia nucleare, e ancor più di quella monoparentale, va a discapito della possibilità, per gli adolescenti, di instaurare relazioni con gli adulti. Si stima che il fenomeno delle famiglie monoparentali (che rappresentano secondo l'ISTAT il 16% delle famiglie) sia raddoppiato negli ultimi 10 anni. Inoltre la crescente sensazione di insicurezza nelle città porta molte famiglie a tenere i figli in casa e quindi a minori occasioni per la creazione di legami con persone che abitano nel proprio quartiere.

Questa condizione di isolamento può portare ad una serie di problemi: scarso rendimento scolastico, uso di sostanze stupefacenti, deterioramento dei rapporti interpersonali con genitori e amici, perdita di autostima, scarso sviluppo del senso di identità e di responsabilità.

Soluzione

I programmi di mentoring si basano sulla creazione di

relazioni di sostegno uno-ad-uno tra un adulto e un bambino/adolescente. Tali interventi sono finalizzati a facilitare lo sviluppo sociale e personale dei ragazzi e rientrano quindi nel novero delle politiche di prevenzione del disagio giovanile.

Con il termine mentore si definisce solitamente quella figura, più anziana e con più esperienza, che accompagna una persona più giovane e con meno esperienza in un percorso di crescita ed apprendimento. Il mentoring è quindi una metodologia di formazione basata sulla costruzione di una relazione (formale o informale) tra il mentore e la persona con meno esperienza. Solitamente di durata medio-lunga, i programmi di mentoring sono diffusi in ambito scolastico al fine di intervenire sul disagio giovanile ed impedire la dispersione scolastica in quei soggetti che non presentano problemi di apprendimento specifici, ma che sono comunque giudicati a.

Negli USA uno dei principali programmi di mentoring è il "Big Brothers Big Sisters Program", che da più di 90 anni abbina volontari adulti a giovani provenienti da famiglie monoparentali che si impegnano reciprocamente ad incontrarsi da due a quattro volte al mese, con incontri di quattro ore, per una durata di almeno un anno. Il programma, con 500 agenzie che coprono l'intero territorio statunitense, è inoltre presente in altre 12 nazioni.

Il programma è articolato in 5 fasi:

1. Selezione dei volontari. Ha l'obiettivo di assicurare che il mentore sia in grado di instaurare con il ragazzo un rapporto positivo e di rispettare l'impegno preso con il progetto. Si tratta di una



selezione stringente: solo il 35% di coloro che presentano domanda vengono inseriti nel programma. Sono soprattutto persone con alti livelli di istruzione.

2. Selezione dei giovani. Avviene secondo criteri di età, residenza ed in base alla disponibilità sia del genitore sia del giovane a seguire le regole del programma.

3. Formazione dei volontari. I futuri mentori ricevono vari tipi di formazione: da come riconoscere eventuali vittime di abusi sessuali a consigli su come costruire una buona relazione con il giovane.

4. Abbinamento di giovani e volontari. Gli abbinamenti sono fatti in base alle preferenze espresse dal giovane e dal volontario relativamente ad età, etnia, religione ed interessi.

5. Supervisione. Durante il primo anno un supervisore contatta mensilmente sia il mentore sia il ragazzo e la sua famiglia. Si informa sull'andamento degli incontri e offre il necessario supporto qualora emergano difficoltà.

Risultati

Il programma ha prodotto un miglioramento nella frequenza e nel rendimento scolastico, un minore uso di droghe ed alcol, un minor coinvolgimento in risse e un miglioramento nei rapporti con i genitori e con i coetanei.

Si stima che l'intervento abbia causato un minor consumo di droghe ed alcol: trascorsi 18 mesi dall'ingresso nel programma i ragazzi hanno infatti una probabilità di consumare droghe del 46% inferiore rispetto a quanto atteso. Tale riduzione è persino del 70% per i ragazzi appartenenti a minoranze etniche. Relativamente al consumo di alcol i ragazzi inseriti nel programma hanno una probabilità di bere alcolici che si riduce del 27%. Si riduce inoltre del 30% il rischio di contrasti e coinvolgimenti in risse.

Dal punto di vista scolastico, i ragazzi seguiti da un mentore presentano voti leggermente migliori (+3,4%) e frequentano con maggiore assiduità le lezioni (37% di lezioni perse in meno e 52% di giorni di assenza in meno). Inoltre dichiarano di sentirsi più sicuri rispetto alle proprie capacità scolastiche (+4%). Effetti positivi si riscontrano anche nel rapporto con i genitori: il numero di volte in cui i giovani mentono ai genitori diminuisce significativamente (-37%). Un effetto positivo, ma decisamente più contenuto, riguarda la fiducia nei genitori e le relazioni con i coetanei. Non è stato rilevato invece alcun impatto nella dimensione culturale (ad esempio la frequentazione di musei e la partecipazione ad eventi sportivi o culturali) e di percezione di sé (ad esempio relativamente all'autostima, alla accettazione sociale e alla sicurezza di sé).

Gli effetti positivi dell'intervento non si manifestano indistintamente per tutti. Le ragazze appartenenti a minoranze etniche sembrano beneficiare di più dal punto di vista scolastico; i ragazzi appartenenti a minoranze etniche beneficiano di più dal punto di vista dei rapporti con i pari, mentre i ragazzi bianchi beneficiano maggiormente nel rapporto con i genitori.

Metodo

I risultati provengono da una valutazione sperimentale. I potenziali partecipanti al programma sono divisi casualmente in due gruppi, uno dei quali è immediatamente abbinato al proprio mentore, mentre l'altro dovrà aspettare 18 mesi, durante i quali fungerà da "controllo" per verificare cosa succederebbe in assenza di supporto. La stima dell'effetto del programma è data dalla differenza tra le condizioni dei due gruppi dopo i 18 mesi dall'abbinamento del primo gruppo al proprio mentore.

BIBLIOGRAFIA: TIERNEY J. ET AL. (2000), *MAKING A DIFFERENCE. AN IMPACT STUDY OF BIG BROTHER BIG SISTER*, ED. PUBLIC/PRIVATE VENTURES.

AUTORE DELLA SCHEDA: LISA ZAQUINI (ASVAPP)

